Daniele Pifano

## La requisitoria a Chieti del rappresentante dell'accusa

# Al processo dei missili il PM chiede dieci anni per Pifano e gli altri 4

**Il leader di autonomia romana, Baumgartner, Nieri e i due arabi (uno è latitante) accusati di aver introdotto in Italia armi da guerra — Tensione per l'arresto in aula di Claudio Rotondi**

**Dal nostro inviato**

CHIETI — Il clima da giallo internazionale sembra svanito, ripiombiamo nella preoccupante realtà del terrorismo italiano. Quei due missili terra-aria, dice il Pubblico ministero, Antonaldo Abrugiati sono stati importati, scaricati dalla nave libanese a Ortona e affidati al «vertice» dell'autonomia romana. Così il rappresentante della pubblica accusa chiede dieci anni di carcere, per tutti: per Daniele Pifano, Giorgio Baumgartner e Luciano Nieri, sorpresi con il carico scottante la notte del 7 novembre scorso; per il giordano Saleh Abu Anzek, arrestato a Bologna, che fece da mediatore, e per il siriano Nabil Kaddoura, sparito sul mercantile Sidon subito dopo la consegna degli ordigni, e già reduce da una condanna ad Atene per una storia assai simile di traffico di armi da guerra. «Nessuna attenuante», chiede ancora il PM. «Quando compare un missile sul suolo di un paese — afferma — l'azione di destabilizzazione assume aspetti non indiretti, ma diretti».

Le ultime scadenze del processo hanno fatto rapidamente avvicinare il momento della sentenza. Nell'udienza di ieri la difesa degli autonomi ha giocato le ultime carte per tentare di inserire l'allarmante episodio dei missili di Pifano in una più ampia e confusa vicenda politico diplomatica, con lo scopo di prendere tempo e fare saltare il procedimento per direttissima. Ma i giudici hanno respinto tutte le richieste degli avvocati: non c'è alcun bisogno, hanno detto, di fare testimoniare il presidente del Consiglio, l'ambasciatore italiano a Beirut, e tutti gli altri personaggi chiamati in causa dalla difesa. «Qui si fa un processo per l'introduzione in Italia di armi da guerra, come tutti gli altri», aveva ripetuto il PM Abrugiati, e la sua tesi ieri è stata accolta dal Tribunale. Ciò non vuol dire, naturalmente, che il problema degli appoggi e delle complicità internazionali di cui si serve l'autonomia viene ignorato: per questo ci sarà, a parte, un altro procedimento per il reato di «banda armata».

Il Pubblico Ministero ha pronunciato la sua requisitoria per un paio d'ore, circondato da un silenzio assoluto. Pifano e gli altri due autonomi lo seguivano ridacchiando tra di loro. Il pubblico — un centinaio di autonomi giunti come le altre volte da Roma — era teso e attento. L'inizio dell'udienza era stato movimentato: all'ingresso del palazzo di giustizia la polizia aveva arrestato Claudio Rotondi, 39 anni, coinvolto nell'inchiesta sull'emittente romana «Onda rossa», scattata proprio ieri. File lunghissime si erano improvvisamente formate ai telefoni fuori dell'aula, i gettoni telefonici andavano a ruba. Poi è tornata la calma.

«Abbiamo fondato l'accusa — ha esordito il PM Abrugiati — su cinque cap saldi, che sono rimasti integri. 1) la telefonata che l'ufficiale della nave Sidon, Nabil Kaddoura, fece dal porto di Ortona a Bologna, chiamando il giordano Saleh Abu Anzek 2) la partenza, subito dopo, di Saleh Abu Anzek da Bologna a Ortona; 3) il numero telefonico di Saleh Abu Anzek trovato addosso all'autonomo Luciano Nieri; 4) la partenza di Pifano, Nieri e Baumgartner da Roma a Ortona 5) l'arresto dei tre autonomi, sorpresi con i due missili terra aria».

Poi il PM ha parlato del «salvagente» lanciato dal FPLP (l'ala estremista della resistenza palestinese) agli autonomi, con la lettera indirizzata al Tribunale.

«Quella lettera — ha detto Abrugiati — ha solo confermato lo scopo del viaggio dei tre autonomi ad Ortona, indicando i rapporti tra gli imputati e l'FPLP» e a proposito di questi rapporti, ci sarà molto da indagare.

Proprio ieri è stato confermato in aula che l'ufficiale della nave Sidon era stato arrestato con un fratello ad Atene, nell'estate del '78, per un colossale traffico di armi da guerra, che comprendeva anche — a quanto pare — missili «Strela». In quella storia c'è anche un delitto: un palestinese, con cui era in contatto l'ufficiale della Sidon, fu ucciso a colpi di pistola, in un misterioso agguato vicino ad Atene. L'FPLP intervenne attribuendo l'omicidio ai servizi segreti israeliani.

Tornando alla requisitoria, il PM ha concluso cercando di demolire la tesi della difesa, secondo la quale i due missili erano rotti e dovevano essere esportati dall'Italia. Il magistrato ha ricordato, tra l'altro, che l'arrivo al porto di Ortona della nave Sidon era previsto da 15 giorni, mentre Pifano e gli altri due autonomi partirono da Roma soltanto la sera del 7 novembre, agendo con una buona dose di approssimazione e in tutta fretta. «Il meccanismo — ha detto il PM — è stato messo in moto solo dopo la telefonata da Ortona dell'ufficiale della Sidon, il pomeriggio del 7: era la conferma che i missili erano arrivati e stavano per essere scaricati». Il processo riprende dopodomani.

**Sergio Criscuoli**

Claudio Rotondi

Luciano Nieri e Abu Anzek Saleh

## Manifestazione nazionale domani a Genova

# Gli operai in piazza per ricordare Guido Rossa

**Un bassorilievo sarà scoperto all'interno dell'Italsider — Il sacrificio del sindacalista nella battaglia contro il terrorismo — Presenti Lama, Benvenuto, Pagani — Appuntamento a Cornigliano**

GENOVA — Guido Rossa, un anno dopo. Domani, 24 gennaio, primo anniversario dell'assassinio del delegato comunista dell'Italsider. Genova vivrà una grande giornata di lotta contro il terrorismo.

Piazza De Ferrari tornerà a riempirsi di lavoratori e di cittadini come un anno fa nei giorni del funerale del compagno ucciso. In piazza parleranno Armando Magliotto, presidente della Giunta della Regione Liguria e i tre segretari della Federazione unitaria, Luciano Lama, Giorgio Benvenuto e Antonino Pagani.

Sarà, quella di domani, una giornata piena, interamente dedicata al ricordo di Guido Rossa ed alla riflessione sul significato del suo sacrificio. Alle 8,30, all'interno dell'Italsider, presso l'officina centrale, verrà scoperta una effige murale dedicata a Rossa. Il bassorilievo, opera degli scultori Maurizio Narareto e Gilberto Bonora, è stata in parte fusa nelle fonderie Italsider dei Campi e le iscrizioni sono state preparate dagli stessi operai dell'officina. Era qui, infatti, che Guido lavorava come addetto alla manutenzione degli strumenti di precisione. Dal 1970 veniva eletto delegato con il massimo dei voti. La cerimonia sarà conclusa da tre brevi interventi di Lama, Benvenuto e Pagani.

Poco più tardi, attorno alle 9, tutti i lavoratori dell'Italsider (Oscar Sinigaglia di Cornigliano, Campi, Icrot e ditte d'appalto) si riuniranno in assemblea nel grande cortile davanti a Villa Bombrini, dove ha sede il Cral aziendale. Qui verrà scoperto un secondo monumento dedicato a Guido Rossa. Oltre ai tre segretari della Federazione unitaria interverrà un rappresentante del consiglio di fabbrica, un esponente delle associazioni partigiane ed il sindaco di Genova, Fulvio Cerofolini.

Interverrà anche il presidente dell'Italsider ing. Puri, avendo l'azienda esplicitamente chiesto di essere ufficialmente presente alle commemorazioni di Rossa.

Nel pomeriggio, ad Oregina, il quartiere dove Rossa abitava e dove le Br tesero il vile agguato omicida, nuova cerimonia commemorativa: alle 15 il Comitato antifascista della circoscrizione poserà, presso i giardini di via Fracchia, un «sasso monumentale», in ricordo del sacrificio del sindacalista comunista.

Infine, la grande manifestazione. I lavoratori dell'Italsider e di tutte le fabbriche del Ponente si concentreranno a Cornigliano, in piazza Massena, e di qui proseguiranno in corteo verso piazza Caricamento. E', per gli operai del Ponente, il tradizionale percorso di ogni giornata di lotta. In piazza Caricamento si uniranno agli altri lavoratori genovesi con i quali confluiranno in piazza De Ferrari.

Le iniziative per ricordare Guido Rossa, tuttavia, non si fermano alle cerimonie di questa giornata celebrativa. Per il 19 febbraio, al Politeama genovese, è prevista, infatti, l'organizzazione di un convegno nazionale sul terrorismo.

## «Molotov» contro sezione PCI di Cinisello

MILANO — Attentato fascista ieri sera poco prima delle 21 a Cinisello contro una sezione del PCI, la «Gramsci», nel popoloso quartiere della Crocetta: un gruppo di teppisti scesi da un'auto hanno lanciato sei o sette bottiglie incendiare che hanno provocato gravissimi danni ai locali in quel momento, per fortuna, ancora deserti.

Immediata la reazione dei compagni e dei cittadini che hanno dato vita a una manifestazione spontanea nella strada, davanti alla sezione.

## Prima linea e Br firmano attentati a Genova e Trento

GENOVA — Ancora terroristi in azione, ieri, a Genova e a Trento. Nel capoluogo ligure le BR hanno incendiato all'alba l'auto di un operaio dell'Ansaldo; a Trento alcuni squadristi hanno lanciato sei bottiglie incendiarie contro la sede dc, provocando gravi danni. Il primo attentato è stato compiuto poco prima delle sei in un quartiere periferico di Genova: la macchina data alle fiamme, una NSU «Prinz», è di proprietà di Salvatore Testoni, 40 anni, dipendente dell'Ansaldo. Un'ora dopo le brigate rosse hanno rivendicato con una telefonata al quotidiano «Corriere mercantile» l'attentato. «Abbiamo incendiato — ha detto una voce maschile — l'auto di un carabiniere responsabile di un licenziamento nella fabbrica».

Le stesse BR hanno poi rivendicato per l'ennesima volta l'incendio dell'auto, avvenuto tre giorni fa, di un membro del consiglio di fabbrica dell'Italsider. L'attentato contro la sede della DC trentina è stato compiuto ieri nel cuore della notte: le bottiglie incendiarie sono state lanciate contro la porta blindata della sezione e hanno provocato gravi danni anche all'interno. Anche questo attentato è stato rivendicato, ieri, dall'organizzazione «Prima linea» con una telefonata al centralino della DC trentina. Per l'attentato si cercano tre giovani che sarebbero stati visti fuggire poco dopo lo scoppio degli ordigni nella sede.

## Commerciante ucciso a Catania: non pagava la tangente

PALERMO — L'ultimo, minaccioso avvertimento, lo teneva in un cassetto dello scrittoio di casa: una lettera con richiesta di denaro inviatagli da una banda di estortori. Ma lui, Giuseppe Somma, 50 anni, commerciante di pollame ormai sulla strada dell'agiatezza aveva già pagato il «pizzo» una volta e non ne voleva più sapere. E' stato «punito» con la morte. Un killer, assoldato dai banditi, lo ha atteso sotto casa, nella borgata di San Gregorio, a Catania e l'ha ucciso scaricandogli addosso numerosi colpi di pistola.

L'agguato e un segnale allarmante per Catania, «capitale» dell'estorsione. La malavita organizzata ha scelto anche qui la strategia del terrore compiendo un salto di qualità gravissimo.

Giuseppe Somma, rappresentante per la Sicilia della società «Polli Arena», da poco azionista, sia pure minoritario, della stessa azienda era tra quei commercianti già penalizzati dal *racket* e che non intendeva più piegarvisi. Nell'ultimo anno a Catania sono stati 300, in maggioranza esercenti, coloro che si sono rivolti alla polizia denunciando le pressioni degli estortori. E' un dato riferito dalla recente relazione del procuratore generale della repubblica, durante la inaugurazione dell'anno giudiziario. Ma i reati non denunciati vanno certamente oltre le migliaia. Spesso le vittime preferiscono pagare la tangente pur di non avere guai maggiori. Giuseppe Somma, che invece non voleva più sottomettersi, probabilmente non doveva essere ucciso. Gli investigatori sostengono che il killer voleva mirare soltanto alle gambe, per ferirlo. Ma, nella concitazione del momento, il bandito ha alzato il tiro e i colpi hanno raggiunto il commerciante al femore. Giuseppe Somma è infatti morto per dissanguamento.

## Insolito «attracco» a Brighton

BRIGHTON — Uno spettacolo insolito nell'elegante centro turistico di Brighton, in Inghilterra. Centinaia di curiosi si sono recati ieri sulla spiaggia per vedere un cargo greco di 3.500 tonnellate, l'«Athina B», che si è arenato sulla battigia in seguito a una violenta tempesta nella notte di lunedì. Il capitano e i marinai della nave hanno lottato disperatamente per 12 ore per resistere ai marosi e evitare l'umiliante naufragio. Alla fine hanno dovuto arrendersi, e salvarsi con le scialuppe di emergenza. I rimorchiatori attendono l'alta marea per fare il tentativo di disincagliare la nave riportandola al largo. NELLA FOTO: **«turisti» in visita alla «Athina B».**

## Padova: aggredito un docente

PADOVA — Nuove provocazioni e intimidazioni degli autonomi nei confronti del professor Petter, il docente di psicologia della Facoltà di Magistero da tempo nel mirino della violenza organizzata. Lunedì scorso, il professore, raggiunto da un gruppo di studenti del comitato di agitazione e bloccato sulle scale della facoltà, è stato imbrattato con la vernice rossa di una bomboletta spray.

Venerdì, un gruppo di studenti dell'area di autonomia chiedeva di avere a disposizione un'aula per tenervi una assemblea. Alla richiesta del preside di presentare una domanda scritta e firmata da tre studenti — così prevede l'ultima delibera del consiglio di facoltà — i giovani rispondevano di non accettare la pratica perchè «lesiva dei loro diritti». L'assemblea veniva egualmente tenuta nell'atrio della facoltà e vi partecipavano non più di una quarantina di studenti.

Tre giorni dopo un gruppo di studenti del comitato di agitazione entra nella Facoltà munito di bombolette spray: dopo aver affisso un manifesto di protesta contro l'«illegittimità» dell'atteggiamento delle autorità universitarie, si danno a imbrattare i muri della Facoltà, con insulti e minacce alla volta di Petter e «per la destrutturazione del consiglio di facoltà». Le scritte, firmate da autonomia operaia con relativa sigla di «falce e mitra» chiedono anche la liberazione di «Caterina», esponente di Prima linea. Poco dopo l'attacco a Petter.

## Nuovi sviluppi nelle indagini della magistratura di Reggio

# Dal caso Campanile nasce un'inchiesta sul terrorismo emiliano

**Collegati organicamente gli episodi di Argelato, l'uccisione del giovane di LC, i fatti del marzo 1977 a Bologna**

**Dal nostro inviato**

REGGIO EMILIA — Dalle ceneri dell'inchiesta sull'omicidio Campanile è nata, qui a Reggio, una nuova indagine: quella sul terrorismo emiliano, che chiama direttamente in causa tutti i personaggi maggiori coinvolti nella più generale ipotesi di insurrezione contro lo Stato, di cui l'autonomia organizzata di Negri appare protagonista.

Non è esagerato parlare di «ceneri» per quanto riguarda l'omicidio del giovane di «Lotta continua», assassinato la vigilia delle elezioni del 1975. Il processo, infatti, è stato affidato dalla Cassazione alla magistratura di Ancona e la comunicazione del trasferimento è giunta nel capoluogo marchigiano l'altro ieri. C'è una ragione precisa alla base della decisione. Vittorio Campanile, padre di Alceste, nel corso della sua inchiesta personale sull'uccisione del figlio, ha fatto affiggere diverse volte sui muri della città manifesti nei quali indicava in alcuni nomi (cognome soltanto con l'iniziale) i responsabili dell'omicidio. «Ecco gli assassini di mio figlio», diceva uno dei manifesti e, sotto, tra i nomi, un «Antonino B», magistrato presso il tribunale di Reggio.

A questo punto la magistratura reggiana ha dovuto rimettere alla Cassazione la decisione per chi dovesse essere competente e la corte suprema ha deciso come si è detto, cioè rinviando il processo per l'omicidio ad Ancona. Soltanto che durante l'indagine scaturita dalle dichiarazioni di Carlo Fioroni, il giudice Tarquini si è trovato sommerso da tale e tanto materiale da giustificare l'apertura di una nuova indagine, che, partendo da Reggio si estende in tutta l'Emilia da una parte, e dall'altra verso Milano e Padova. Avviene così che per la prima volta nasce un'inchiesta organica sul terrorismo in Emilia: parte da Argelato, passa attraverso Campanile, approda ai fatti del marzo '77 a Bologna. Tutto un unico contesto logico (o, meglio, politico), un contesto che finora era stato stranamente escluso dalla magistratura del capoluogo emiliano. Si tratta, infatti, di capire chiaramente che cosa sia avvenuto nel sottobosco del terrorismo, in quel retroterra nel quale la provocazione manovrata dall'alto ha trovato troppo spesso terreno fertile. Che la magistratura reggiana si stia muovendo nella prospettiva della nuova inchiesta è ormai chiaro: non potendo, in pratica, più indagare sull'omicidio Campanile, che le è stato sottratto, continua l'inchiesta per i fatti che possono apparire di contorno all'assassinio, ma che, in effetti, ne furono — secondo l'ipotesi logica — la causa.

La nuova inchiesta, d'altra parte, pone altri interrogativi di ordine tecnico-giudiziario: qualora l'indagine del dottor Tarquini dovesse approdare a qualcosa di positivo, si troverebbe a gestire reati (associazione sovversiva, banda armata, insurrezione contro lo Stato) che porterebbero ad altre inchieste già in corso: in particolare all'inchiesta Saronio e all'inchiesta più generale che si sta conducendo nella capitale.

La nuova indagine organica sul terrorismo in Emilia, d'altra parte, spiega più che a sufficienza i riserbi e i silenzi del giudice Tarquini, che a Matera, venerdì scorso, dopo gli interrogatori di Negri (del giorno prima) e di Fioroni non confermò, ne smentì categoricamente l'invio di una comunicazione giudiziaria al leader dell'autonomia. La ragione si capisce oggi: la comunicazione esiste certamente, ma non prende più in considerazione l'omicidio Campanile, bensì tutta una lunga serie di episodi che hanno avuto a teatro l'Emilia.

E' certo che l'inchiesta ha preso avvio dalle dichiarazioni del «professorino» Carlo Fioroni, che sull'omicidio Campanile ha potuto dire ben poco, fornendo, invece, una larga messe di notizie sull'organizzazione terroristica che andava formandosi, soprattutto tra il '74 e il '75.

Siamo dunque, in presenza di un nuovo quadro di lettura dell'omicidio Campanile e dei personaggi che finora sono entrati e usciti dalla primitiva indagine giudiziaria. Ne è una conferma, dicevamo l'interrogatorio di Toni Negri, al quale, probabilmente, il giudice Tarquini ha chiesto ben poco dell'assassinio, cercando invece di tradurre quella frase di Fioroni: «A Reggio s'era formato un gruppo che faceva capo a Negri». Ne è ancora conferma il secondo interrogatorio allo stesso Fioroni, al quale certamente il magistrato non poteva chiedere nulla di più sull'omicidio (di cui Fioroni sembra sappia ben poco) ma poteva chiedere altre notizie sul «gruppo».

Infine, ne è ulteriore conferma l'interrogatorio al quale, ieri mattina, il giudice Tarquini ha sottoposto nel suo ufficio l'avvocato Corrado Costa, raggiunto da una comunicazione per associazione sovversiva e banda armata e al quale ha chiesto particolari apparentemente lontani dall'omicidio Campanile: Argelato, «marzo 77» a Bologna. Corrado Costa (che era assistito dai legali Bigi e Bozzini) riconduce alla vasta area dell'autonomia bolognese, a Bignami, a Bifo, eccetera. E che l'inchiesta sia già approdata a Bologna, partendo eccentricamente da Reggio lo dimostra il fatto che è stata sollecitata una indagine nel capoluogo emiliano su un personaggio che servirebbe a collegare direttamente i casi Argelato e Campanile.

L'indagine, dunque, è partita: vedremo dove potrà arrivare.

**Gian Pietro Testa**

## Dopo il dibattito in Senato

# Caso Vitalone: al CSM incontro con De Matteo

**I sei giudici accusati dai senatori dc: in Parlamento si è dimostrato che l'interrogazione era una montatura**

ROMA — Vitalone e gli altri 22 senatori democristiani che firmarono l'interpellanza contro sei giudici di «magistratura democratica», accusandoli di collusione con «pot. op.», hanno ribadito la decisione di respingere l'invito a rispondere ad alcune domande del Consiglio Superiore della Magistratura. Un incontro con la quinta commissione del CSM lo ha avuto invece, ieri sera, il Procuratore della Repubblica Giovanni De Matteo: si sa che si è parlato del caso Vitalone, ma non è trapelata alcuna indiscrezione sull'andamento del colloquio. Si è solo appreso che sulla vicenda dei sei magistrati saranno ascoltati dalla prima commissione del CSM il procuratore generale della Corte d'appello di Roma, Pascalino e il presidente De Andrei.

«Magistratura democratica», da parte sua, ha diffuso una nota nella quale si dichiara soddisfatta di come sono andate le cose in Senato, dove l'altro giorno il ministro Morlino aveva risposto all'interrogazione dc, escludendo che ci fossero elementi sufficienti per aprire un procedimento penale, e neppure disciplinare nei confronti dei sei giudici.

Un comunicato è stato dato alla stampa anche dai sei accusati da Vitalone: «Vitalone — si legge nel documento — non ha saputo aggiungere alle calunniose insinuazioni avanzate nei giorni scorsi, se non nuove contumelie. Tutto ciò rivela il carattere strumentale dell'interpellanza, segno di una degradazione profonda del costume civile e politico.

«Resta purtroppo — affermano i sei magistrati — il danno enorme provocato dall'iniziativa di Vitalone: nei confronti delle nostre persone, pubblicamente diffamate dietro lo schermo dell'irresponsabilità parlamentare; nei confronti dell'istituzione giudiziaria, che si è voluto screditare diffondendo al suo interno allarme e sospetto; nei confronti, più in generale, degli spazi di democrazia esistenti nel paese, che si cerca di chiudere attraverso una allarmante caccia alle streghe».

Da parte loro i senatori democristiani hanno motivato il rifiuto di farsi interrogare dal CSM con una dichiarazione del sen. Coco: «Non abbiamo accolto l'invito perchè abbiamo presentato l'interpellanza nel doveroso esercizio delle nostre prerogative parlamentari, e quindi in un campo estraneo alle competenze del Consiglio Superiore della Magistratura». Questa stessa argomentazione è contenuta in una lettera che i 23 hanno inviato al Presidente della Repubblica, quale presidente del Consiglio Superiore della Magistratura.

## Rognoni si impegna a fare presto per la riforma di PS

ROMA — «Il governo ritiene che debba essere compiuto ogni sforzo per accelerare il ritmo dei lavori per la riforma della PS, e quindi giungere rapidamente, tenuto conto della complessità e delicatezza degli argomenti, ad un esame dell'intero articolato da parte della commissione». Lo afferma il ministro Rognoni, in una lettera inviati ieri all'onorevole Oscar Mammì, nella sua qualità di presidente della commissione Interni della Camera e di relatore dei progetti di riforma della polizia.

Il ministro rileva che i lavori della commissione sono stati «positivamente avviati» e che è stato «addirittura possibile anticipare l'entrata in vigore delle disposizioni relative al coordinamento, che costituisce — dice Rognoni — uno dei cardini della intera riforma».

Che occorre bruciare i tempi sono dell'avviso tutte le forze democratiche, e in particolare il PCI che ha avanzato in proposito precise proposte.

## 222 morti e 500 feriti, il bilancio del crollo nell'arena colombiana

BOGOTA' — E' salito a 222 morti e 500 feriti il bilancio del crollo di una tribuna in legno avvenuto domenica scorsa nell'arena di Sincelejo, in occasione della più importante corrida della stagione colombiana. Nelle ultime 24 ore sono decine i feriti gravi deceduti all'ospedale.

Stando alle prime indagini la sciagura è da addebitarsi al numero eccessivo di spettatori sotto il cui peso la struttura ha ceduto di schianto. Altra causa del crollo: la pioggia abbondante che avrebbe indebolito i piloni centrali in legno della tribuna.

Secondo i testimoni oculari, la tribuna ha cominciato ad oscillare paurosamente — crollando dopo pochi secondi — allorchè la maggior parte degli spettatori si è riversata verso il settore posteriore delle gradinate per ripararsi sotto un tettuccio di alluminio, da un improvviso scroscio di pioggia.

## Dirigente di polizia arrestato per la droga a Bruxelles

BRUXELLES — Il capo del servizio antidroga belga, lo ufficiale di polizia Leon François, 42 anni, è stato arrestato al termine di una inchiesta condotta dalla magistratura di Bruxelles sull'attività del suo ufficio e di alcuni suoi collaboratori.

La notizia, confermata ufficialmente dalla polizia, viene riportata stamane con grande rilievo dai giornali belgi. I capi d'accusa contro François non sono ancora noti: secondo indiscrezioni giornalistiche, l'ufficiale avrebbe condotto in modo troppo spregiudicato la lotta contro gli spacciatori di stupefacenti; alcuni suoi collaboratori, inoltre avrebbero profittato della loro posizione per spacciare stupefacenti.